

ALLA RICERCA DELL'ANELLO MANCANTE

(PARTE QUARTA)

LA TRUFFA DI PILTDOWN: UN ALTRO «OCCHIO NERO» PER LA TEORIA DELLA EVOLUZIONE UMANA.

Il famoso processo Scopes (noto anche come *Stato del Tennessee contro John Thomas Scopes*),¹ celebrato nel 1925 a Dayton, Tennessee (USA), portò il dibattito sulla attendibilità della teoria dell'evoluzione umana a uno scontro ai massimi livelli fra due dei più grandi professionisti del diritto in America. Dalla parte dei creazionisti c'era il pubblico ministero William Jennings Bryan. Per la difesa c'era l'arrogante avvocato penalista di Chicago, Clarence S. Darrow.² (Fig. 1)



Fig. 1 - Clarence S. Darrow (a sinistra) e William Jennings Bryan (a destra) conversano durante il processo Scopes (1925).

Sfortunatamente il processo non si concluse con il rigetto della teoria della evoluzione umana per la sua inadeguatezza a spiegare le origini dell'uomo; tuttavia esso mise in luce l'imbarazzante tendenza degli evoluzionisti a presentare, a sostegno della evoluzione, oggetti che alla fine non ebbero alcun peso nella causa. Per esempio, Henry Fairfield Osborn, direttore dell'*American Museum of Natural History* di New York tentò di approfittare del vivo interesse mostrato dagli

organi di informazione nei riguardi del processo Scopes, per portare all'attenzione del grande pubblico alcuni oggetti che egli riteneva fossero probatori di una discendenza dell'uomo dalla scimmia. Nel 1922 Osborn aveva presentato un dente rinvenuto in Nebraska, descrivendolo alla radio nazionale come una evidente prova della esistenza di un antico «uomo-scimmia». Sulla base di un singolo dente, furono eseguite ricostruzioni della testa e del corpo del presunto *Uomo del Nebraska*, il quale fu addirittura raffigurato assieme a moglie e figli, come un'intera famiglia nella sua

¹ Nel 1925 l'*American Civil Liberties Union* (ACLU) convinse l'insegnante John T. Scopes a sfidare in tribunale la legge del Tennessee contro la teoria dell'evoluzione. Clarence Darrow, un membro del comitato nazionale dell'ACLU, era a capo del team legale di Scopes. L'ACLU perse la causa e Scopes fu condannato.

² Roger Lewin, *Bones of Contention* (New York: Simon and Schuster, 1987), p. 54.

cornice naturale (**Fig. 2**). A quel dente, o meglio al suo presunto possessore, fu affibbiato anche un nome scientifico: *Hesperopithecus haroldcooki* (*Hesperopithecus* significava «scimmia del mondo occidentale», mentre *haroldcooki* era il nome della specie attribuito in riferimento allo scopritore originale del dente, Harold Cook).



Fig. 2 - Ricostruzione grafica dell'*Hesperopithecus haroldcooki* («Uomo del Nebraska») realizzata sulla base del ritrovamento di un dente di maiale selvatico!

In seguito, però, si dimostrò che il dente era appartenuto a un maiale selvatico, e Osborn fu pubblicamente screditato. L'*Uomo-maiale del Nebraska* di Osborn fu solo una delle tante frodi compiute dagli evoluzionisti, nel disperato tentativo di scovare o inventare qualsiasi cosa pur di avvalorare la loro misera teoria.

Un'altra clamorosa truffa era avvenuta agli inizi del pensiero evoluzionistico. Nel 1863 uno dei primi paleoantropologi, Jacques Boucher de Crèvecœur de Perthes, fu smascherato mentre presentava falsi utensili e una mascella umana, che egli sosteneva di aver rinvenuto in un pozzo di ghiaia a Moulin-Quignon vicino ad Abbeville, in Francia.³ La mascella era in realtà una burla sistemata da uno degli operai di Boucher de Perthes in risposta al premio di 200 franchi per la scoperta di resti umani. Anche se a Boucher de Perthes questa scoperta procurò una cattiva fama, in quello stesso anno egli fu fatto ufficiale della Legion d'onore.⁴ Altre vergognose frodi furono compiute a Galley Hill e Ipswich, in Inghilterra. Ma la più grande truffa perpetrata nell'ambito della comunità scientifica, a partire dalla introduzione della teoria evoluzionistica, fu la presentazione dell'*Uomo di Piltdown* come l'«anello mancante» nella linea di discendenza evolutiva umana. L'*Uomo di Piltdown* ha

³ Erik Trinkaus e Pat Shipman, *The Neanderthals* (New York: Alfred Knopf, 1996), p. 95.

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Jacques_Boucher_de_Cr%C3%A8vec%C5%93ur_de_Perthes

rappresentato il più grande scandalo nella storia della scienza. Ai resti del cosiddetto *Uomo di Piltdown* furono assegnati un nome, *Eoanthropus* («uomo degli albori»), e una specie, *dawsonia*, dal nome del suo scopritore Charles Dawson, un avvocato con il pallino dell'archeologia. Quei resti furono spacciati come una prova decisiva della evoluzione umana. Per più di quarant'anni furono scritti articoli scientifici dedicati a questa sensazionale scoperta; si misero in circolazione interpretazioni e disegni in quantità, mentre il fossile era presentato come una testimonianza importante che avvalorava la tesi evuzionistica. Furono compilate non meno di cinquecento tesi dottorali sull'argomento. Alla fine, la vera identità dell'*Uomo di Piltdown* fu smascherata: si trattava della mandibola di un orango montata su un teschio umano. Gli esperti erano stati oggetto di una truffa, che si era protratta con successo per oltre quarant'anni! (**Fig. 3**)



Fig. 3 - A SINISTRA, ricostruzione grafica dell'*Eoanthropus dawsoni* o Uomo di Piltdown (1913).

SOPRA, falsa ricostruzione del cranio dell'Uomo di Piltdown, Sussex, England, 1912. (L'uso dell'immagine non vuole suggerire che il licenziante avalli il presente scritto.) Photograph by Mike Peel. (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sterkfontein_Caves_1.jpg)

La scoperta dell'*Uomo di Piltdown* è stata una delle truffe più eclatanti del XX secolo. Sulla rivista *Time* del 10 giugno 1996, il professor Brian Gardiner, paleontologo presso il King's College di Londra, dopo aver annunciato di essere ormai vicino a identificare il responsabile della truffa di Piltdown,⁵ ha aggiunto con

⁵ http://www2.clarku.edu/~piltdown/map_prim_suspects/hinton/Hinton_Prosecution/pilthoax_whodunnit.html

sarcasmo: “Questo dimostra, appunto, che quando vuoi far credere qualcosa a chi è disposto a crederci, puoi farlo.”

Sebbene gli evoluzionisti abbiano ormai rimosso l’*Uomo di Piltdown* dai loro schemi della evoluzione umana, è ancora necessario discuterne poiché questa truffa mostra due cose circa il modo di ragionare degli evoluzionisti: in primo luogo, rivela che il loro zelo disonesto spesso incappa nella fredda realtà dei fatti; in secondo luogo, dimostra che i cosiddetti «esperti» sanno molto meno di quello che vogliono far credere alla gente.

LA SCOPERTA DI PILTDOWN

La storia della frode di Piltdown ebbe inizio il 18 dicembre 1912. Quel triste giorno, Arthur Smith Woodward (paleontologo britannico) e Charles Dawson (archeologo dilettante), durante una riunione della prestigiosa *Geological Society of London* (la più antica società di geologia del mondo), tenutasi nello storico palazzo di Burlington House a Londra, annunciarono di aver trovato “l’incontrovertibile prova della discendenza dell’uomo dalla scimmia”.⁶ La loro presunta “incontrovertibile prova” era rappresentata da un pezzo di mandibola spessa, simile a quella di una scimmia, e da buona parte di un cranio umano. Le uniche parti essenziali che mancavano erano il dente canino, divelto dal frammento di mandibola, e le ossa della faccia. Dawson e Woodward vollero rafforzare la fede della comunità scientifica nella loro scoperta presentando insieme ai frammenti ossei anche degli utensili in pietra, che essi dichiararono di aver trovato nello stesso contesto archeologico. Inoltre Dawson fece colpo sul pubblico con un dettagliato resoconto del ritrovamento.⁷

Dawson riferì che la scoperta era stata fatta durante una occasionale passeggiata lungo una strada di campagna vicino a Piltdown, nell’East Sussex (Inghilterra). Durante la sua passeggiata, Dawson disse di aver notato che la strada era stata riparata con dei pezzi di selce scura, roccia che non si trovava abitualmente in quella zona. Grazie a un’attenta indagine, egli scoprì che le selci provenivano da una cava di ghiaia del vicino podere di Barkham Manor. L’archeologo dilettante decise allora di andare a ispezionare la cava di ghiaia, e vi trovò due operai che scavavano. Domandò

⁶ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery* (New York: Oxford University Press, 1955), p. 1.

⁷ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 2.

loro se avessero rinvenuto delle ossa o dei fossili. Essi risposero di non averne trovati fino a quel momento. Dawson raccomandò ai due operai di conservare qualunque cosa insolita avessero trovato. In una visita successiva, uno dei due operai avrebbe consegnato a Dawson un frammento di osso parietale umano. Lo studioso dilettante dichiarò che fu proprio questa scoperta a indurlo a dedicare alcuni anni allo scavo nella cava di ghiaia. Egli concluse il suo racconto dicendo di aver trovato dei resti fossili più grandi, che furono usati per ricostruire la testa dell'*Uomo di Piltdown*.⁸



Fig. 4 - Dawson e Woodward lavorano nel sito di Piltdown.

Arthur Smith Woodward assegnò a quei resti fossili la validità di scoperta di una nuova specie di ominide; ma non una specie qualunque: quella “mancante”, quella che tutti i paleontologi stavano cercando come prova definitiva della teoria dell’evoluzione, ossia l’anello di congiunzione tra l’uomo e la scimmia. (Fig. 4)

Il dettagliato racconto che Dawson fece del ritrovamento dei resti fossili da lui operato nei pressi di Piltdown suscitò l’ammirazione dei partecipanti al convegno di Burlington House. Quasi tutti i più autorevoli scienziati britannici si congratularono con lui, per avere egli scoperto quello che essi consideravano un antenato dell’uomo di età pari a

500.000 anni. C’era persino qualcuno tra i presenti che riteneva che Dawson e Woodward avessero attribuito alla loro scoperta una datazione fin troppo recente.⁹ Dopo che Dawson ebbe terminato la sua presentazione, Woodward si alzò in piedi e iniziò un’approfondita analisi dei frammenti fossili e di come essi combaciassero perfettamente. Alla fine della sua esposizione, Woodward concluse: “Mentre il cranio è essenzialmente umano, la mandibola sembra quella di una scimmia, con nulla di umano tranne i denti molari.”¹⁰ In pratica, Woodward stava riconoscendo quello che più tardi si sarebbe dimostrato vero: il cranio era effettivamente umano, e la mandibola era veramente quella di una scimmia. Tuttavia Woodward era talmente ansioso di convalidare con qualsiasi mezzo l’inconsistente teoria della evoluzione,

⁸ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., pp. 2-3.

⁹ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 5.

¹⁰ *Ibidem*.

che finì con l'ignorare l'evidenza. Purtroppo egli non fu il solo a chiudere gli occhi su ciò che si vedeva con tanta chiarezza. Incredibilmente, quasi tutta la comunità scientifica finse di non vedere ciò che quei fossili in realtà rivelavano. Invece di ravvisare in essi la frode, Woodward dichiarò che l'insolita combinazione di un cranio umano e di una mandibola scimmiesca doveva essere considerata un nuovo genere e una nuova specie di ominide, che avrebbe preso il nome dal suo scopritore, Charles Dawson. Pertanto a quei resti fu dato il nome latino di *Eoanthropus dawsoni*, ossia «uomo degli albori di Dawson».

Sulla Enciclopedia Treccani, G. Bonelli riferisce le reazioni entusiastiche della comunità scientifica e della stampa dell'epoca alla sensazionale scoperta di Piltdown:

“E all'orgoglio nazionalistico britannico di inizio '900 non pare vero che i nostri più vicini antenati abbiano vissuto proprio in territorio anglosassone: per la precisione nell'East Sussex, nella zona di Piltdown. Così Dawson viene subito celebrato come un eroe, e la nuova specie chiamata in suo onore *Eoanthropus dawsoni*. Pochi giorni dopo, la scoperta appare su tutti i giornali. Il New York Times dichiara in prima pagina che «la teoria di Darwin è dimostrata»; il Guardian rincara titolando «Una delle più importanti scoperte preistoriche dei nostri tempi è stata fatta nel Sussex». La notizia fa il giro del mondo.”¹¹

Nonostante la maggior parte degli scienziati avesse accolto come autentico l'ominide di Dawson e Woodward, c'erano tuttavia alcuni scettici, tra cui il professore di anatomia britannico David Waterston del King's College di Londra, il quale trovava difficile immaginare un collegamento funzionale tra una mandibola così simile a quella di una scimmia e un cranio che era invece, sotto ogni aspetto, umano. Una tale associazione equivaleva – secondo lo scienziato – a montare un piede di scimpanzé su una gamba umana. Tuttavia le obiezioni di Waterston furono largamente ignorate.

Un altro autorevole scettico fu Arthur Keith, conservatore presso l'*Hunterian Museum* del *Royal College of Surgeons of England*, il quale riteneva che Woodward avesse fatto qualcosa di valido e ragionevole collegando la mandibola con il cranio; tuttavia, come altri critici dell'autenticità del cranio di Piltdown, anche Keith dichiarò

¹¹ “Uomo di Piltdown, la truffa compie un secolo” di Giulia Bonelli, in: http://www.treccani.it/magazine/scienze/Uomo_di_Piltdown.html#

di non essere completamente convinto della correttezza dell'operazione, fino a quando non fosse stato trovato il dente canino mancante.

Woodward era persuaso che il dente, una volta trovato, avrebbe avuto l'aspetto del canino di uno scimpanzé. Tuttavia esso non sarebbe stato più sporgente degli altri denti, bensì molto simile a un dente umano.

Per tutto l'anno successivo, su Woodward e Dawson furono esercitate crescenti pressioni affinché esibissero il canino mancante. Alla fine esso fu opportunamente trovato il 30 agosto 1913.

Un giovane prete gesuita evoluzionista, Pierre Teilhard de Chardin, sostenne di aver rinvenuto il dente vicino al luogo in cui era stata ritrovata la mandibola.¹² Sorprendentemente, nessuno si domandò come mai si fosse impiegato così tanto tempo per trovare un dente che era così vicino al luogo dell'originaria scoperta. Teilhard de Chardin più tardi confessò che **“Dawson gli aveva indicato un luogo dove un osservatore attento non poteva non trovare il dente”**.¹³ Ovviamente il dente era esattamente come lo aveva descritto Woodward: aveva l'aspetto di un canino di scimmia, ma le sue dimensioni erano simili a quelle del canino di un qualsiasi essere umano odierno. Alcuni rimasero scettici, tuttavia la scoperta del dente canino fece sì che Woodward e Dawson riuscissero a portare dalla loro parte alcuni degli scienziati più influenti.

Gli scettici furono ancor più messi a tacere durante la stagione successiva di scavi. Woodward e Dawson dichiararono di aver scoperto un osso fossilizzato di elefante, che sembrava essere stato forgiato a guisa di clava. A ogni modo, c'era ancora chi si domandava come mai non fossero stati scoperti altri resti fossili come quelli dell'uomo di Piltdown. A questi scettici fu data risposta con la scoperta di un'altra mandibola e di un altro cranio, a due miglia di distanza dal sito originario.¹⁴ Pochi fecero caso al fatto che queste «prove» saltavano fuori al momento opportuno, ossia quando c'era la necessità di dissipare i dubbi sollevati dalle obiezioni degli scettici.

Dal 1915 l'unico anatomista di spicco che mantenne la sua opposizione alla validità dell'*Uomo di Piltdown* come «anello mancante», fu David Waterston. Fino alla sua

¹² J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 9.

¹³ Erik Trinkaus e Pat Shipman, *The Neanderthals*, op. cit., p. 201.

¹⁴ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 11.

morte, avvenuta nel 1921, egli rimase fermo nella sua convinzione che la mandibola e il cranio presentati da Dawson e Woodward come una nuova specie di ominide non avessero alcun collegamento fra loro.¹⁵

LA VERITÀ RIVELATA

Trent'anni passarono prima che la comunità scientifica iniziasse a riconsiderare i ritrovamenti di Piltdown. Nel 1944 il riconoscimento da parte dei geologi che questi fossili non potevano essere così antichi come inizialmente si era creduto, riaprì il dibattito sul valore di questi reperti.

Nel 1949 il bio-antropologo, paleontologo e geologo inglese Kenneth Oakley concluse che l'età di quelle ossa poteva essere stabilita mediante un metodo di datazione quasi dimenticato: la tecnica di datazione al fluoro.¹⁶ Questo metodo era stato sviluppato nel 1892 dal chimico, geologo e ingegnere minerario francese Adolphe Carnot (1839-1920), il quale aveva prospettato la possibilità che il fluoro contenuto nell'acqua del terreno venisse lentamente assorbito dai fossili con il trascorrere del tempo. Pertanto, in teoria, fossili più antichi avrebbero un contenuto in fluoro più elevato.

La prima applicazione della tecnica di datazione al fluoro che Oakley fece ai fossili di Piltdown si rivelò inconcludente. Tuttavia le sue indagini fornirono elementi utili a dimostrare che quelle ossa erano molto più recenti di quanto si fosse pensato in precedenza. Infatti, quando Oakley praticò un foro col trapano nel molare per estrarne un campione da sottoporre al metodo di datazione al fluoro, notò che la dentina¹⁷ era bianchissima. Un dente fossile dell'età di quella presunta per i frammenti di Piltdown non avrebbe sicuramente mantenuto un bianco simile al suo interno: il colore avrebbe dovuto essere bruno-ruggine. Questo solo fatto indusse molti anatomisti, paleontologi e chimici a intraprendere una grande quantità di test per stabilire l'età esatta dei fossili di Piltdown e il collegamento fra loro.

Uno dei primi esperimenti consistette nel limare un dente di scimpanzé, per vedere se esso era simile al molare usurato del Piltdown. Dopo essere stato limato, levigato e

¹⁵ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 14.

¹⁶ <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/19569314>

¹⁷ *Dentina*, strato di tessuto del dente, simile all'osso, situato sotto lo smalto, che circonda la polpa dalla corona alla radice.

macchiato con permanganato, il molare di scimpanzé risultò identico al dente di Piltdown.¹⁸ Per alcuni ciò bastava a rigettare completamente quei fossili come falsi. Tuttavia la maggior parte della comunità scientifica non fu ancora convinta. Per dissipare tutti i dubbi furono necessarie ulteriori trapanazioni dei fossili di Piltdown, e un secondo test al fluoro.

Wilfred Norman Edwards (1890-1956), geologo britannico, direttore di Geologia presso il *Natural History Museum* di Londra, eseguì gli esperimenti di trapanatura. Il campione ottenuto mediante la trapanazione della mandibola si rivelò completamente diverso dal campione prelevato dal cranio. La trapanazione della mandibola produsse dei trucioli caratteristici dei campioni prelevati mediante trapanatura di osso fresco. La trapanazione del cranio produsse, invece, una fine polvere tipica della semi-fossilizzazione. Chiaramente la mandibola e il cranio non erano collegati tra loro (**Fig. 5**). Questo esperimento fu solo uno dei tanti accertamenti che dimostrarono come la mandibola fosse molto più recente del cranio.

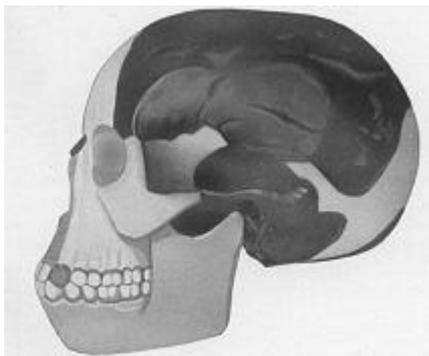


Fig. 5 - Falsa ricostruzione del cranio dell'Uomo di Piltdown. Autore: J. Arthur Thomson, *The Outline of Science*, 1922.

Il colpo decisivo, che provocò l'esclusione dell'*Uomo di Piltdown* dagli annali della presunta evoluzione umana, venne da una seconda applicazione (molto migliorata rispetto alla precedente) della tecnica di datazione al fluoro. Il Dr. Oakley aveva lavorato al perfezionamento di questa tecnica, dopo che essa si era rivelata inefficace quando era stata applicata per la prima volta ai fossili di Piltdown. A ogni modo, il secondo test al fluoro provò, senza ombra di dubbio, che il cranio era molto

più antico della mandibola. Questo test rivelò che il contenuto in fluoro del cranio era pari allo 0,1%, mentre quello della mandibola era pari allo 0,03%. Inoltre, quando gli stessi test furono eseguiti sul molare isolato, il contenuto in fluoro risultò pari allo 0,01%. Pertanto, non solo il cranio e la mandibola non erano collegati fra loro, ma neppure il famigerato molare poteva essere associato ad alcuno dei due. I risultati del secondo test al fluoro furono verificati mediante l'analisi del contenuto di azoto, la quale confermò che la mandibola, il cranio e il molare non potevano essere messi in relazione tra loro.¹⁹

¹⁸ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 32.

¹⁹ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 41.

Risultati identici furono conseguiti quando Oakley applicò questi metodi alla seconda serie di fossili, rinvenuti a due miglia di distanza dal primitivo luogo di ritrovamento. I test al fluoro e all'azoto dissiparono qualsiasi idea di un possibile collegamento fra la mandibola e il cranio. Rimaneva però ancora un mistero irrisolto, vale a dire la colorazione della mandibola dell'*Uomo di Piltdown*. La mandibola aveva un colore giallo-bruno. Gli esami effettuati avevano dimostrato che la mandibola apparteneva a una scimmia non fossilizzata. Ma la mandibola di una scimmia non fossilizzata non poteva avere una colorazione giallo-bruna. A quali fattori era dunque imputabile quella innaturale tonalità di colore?

A seguito di ulteriori esami, il Dr. Oakley scoprì che lo strato più esterno della mandibola aveva un basso contenuto in ossido di ferro; ciò confermava i suoi sospetti che qualcuno avesse ricoperto la superficie della mandibola con comune pittura.

I sospetti del Dr. Oakley si rivelarono fondati, quando una ulteriore analisi chimica dello strato esterno della mandibola e del molare mostrarono che la superficie conteneva un pigmento terroso comunemente usato nella pittura a olio: il rosso terra di Siena.^{[20] [21]}

Anche se nessuno mise in dubbio i risultati del Dr. Oakley, fu tuttavia eseguito un altro esame che consistette nel sottoporre ai raggi X i trucioli ottenuti mediante la trapanazione della mandibola e la polvere prodotta dalla trapanazione del cranio. I frammenti ossei più antichi assorbono più raggi X di quelli più recenti. Il fatto che la polvere del cranio assorbisse più radiazioni dei trucioli di mandibola non sorprese nessuno.²²

Benché fosse ormai assodato che l'enigma di Piltdown non era altro che una frode, furono condotti ulteriori esperimenti per stabilire come si fosse potuto ottenere un tale grado di verosimiglianza. Uno dei problemi che gli investigatori scientifici dovettero affrontare fu l'incredibile usura della mandibola, dovuta apparentemente all'azione dell'acqua. Questa è una caratteristica che denota grande antichità; ma come si poteva simularla? Attraverso molti esperimenti, si scoprì che era possibile

²⁰ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 42.

²¹ La *terra di Siena* è una gradazione del marrone e un pigmento inorganico usato in pittura. Si distingue in *terra di Siena naturale* e *terra di Siena bruciata*. I colori attualmente in commercio color *terra di Siena* sono ottenuti da miscele particolari di ossidi di ferro e altri minerali brunastrì.

²² J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 43.

riprodurre artificialmente quella particolare usura immergendo l'osso in acidi deboli, asciugandolo, quindi sfregandolo con abrasivi.²³

Infine, un riesame approfondito della mandibola dimostrò che si trattava della mandibola intenzionalmente mutilata di una femmina di orango deceduta da poco tempo. Le obiezioni del Dr. Waterston furono finalmente riconosciute giuste!

CHI FU L'AUTORE DELLA TRUFFA DI PILTDOWN?



Fig. 6 - Pierre Teilhard de Chardin (1947).
(https://commons.wikimedia.org/wiki/File:TeilhardP_1947.jpg)

Alcuni indicarono PIERRE TEILHARD DE CHARDIN (1881-1955), il giovane prete gesuita evoluzionista scopritore del dente canino, come l'autore del misfatto (**Fig. 6**). Egli fu descritto come un uomo stravagante, che non vedeva alcun conflitto tra i principi ateistici della teoria dell'evoluzione e la fede in un Dio Creatore, che la sua religione gli avrebbe richiesto. Teilhard era convinto che l'uomo stesse sviluppando “una coscienza collettiva più alta, una specie di super-organismo di moralità sociale”.²⁴

La Chiesa cattolica richiamò il prete gesuita per i suoi scritti blasfemi e lo spedì in luoghi remoti del mondo, nella speranza

che sia lui sia le sue teorie fossero dimenticati. Un aspetto della personalità di Teilhard, che esercitò un certo peso nel caso Piltdown, era il suo notorio e perverso senso dell'umorismo. Tuttavia è improbabile che egli avesse i mezzi e le possibilità per organizzare la truffa; ma la sua spiccata inclinazione allo scherzo ha indotto alcuni a credere che egli sia stato il confessore del vero autore della frode.

ARTHUR SMITH WOODWARD può aver contribuito ad architettare la spettacolare truffa. Molti però pensano che egli sia stato semplicemente una ingenua pedina usata dai veri falsari. Indubbiamente, il suo esagerato e incrollabile entusiasmo per l'«uomo degli albori di Dawson» concorse a rendere audaci coloro che architettarono il raggio.

Non esiste alcuna prova certa che possa far dichiarare CHARLES DAWSON colpevole della frode; tuttavia le prove circostanziali fanno di lui il principale indiziato.

²³ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 47.

²⁴ Erik Trinkaus e Pat Shipman, *The Neanderthals*, op. cit., p. 201.

Nell'agosto del 1953, Joseph Sidney Weiner, professore di bio-antropologia presso l'Università di Oxford, scoprì alcune solide prove circostanziali contro Dawson. Nel corso di un colloquio sui fossili di Piltdown avuto con A. P. Pollard, assistente ispettore del *Sussex County Council*, Weiner venne a sapere di un banchiere che si dilettava di archeologia e il cui nome era Harry Morris. Morris era esperto di utensili in selce, ed era stato il primo ad accorgersi che gli attrezzi di Piltdown non erano autentici. Pollard raccontò a Weiner che Morris era riuscito a ottenere da Dawson alcuni degli strumenti in selce di Piltdown. Esaminando i reperti, Morris si era convinto che un qualche tipo di imbroglio fosse stato commesso. Stranamente, egli espose le sue opinioni in proposito soltanto a un paio di amici. Alcuni pensano che egli non volesse screditare pubblicamente Dawson né smantellare l'intera scoperta di Piltdown. Morris credeva, come molti altri suoi colleghi, che i fossili di Piltdown fossero fondamentali per conferire credibilità alla teoria dell'evoluzione. Pertanto, volendo proteggere la propria reputazione e quella di tutti gli evolucionisti, pensò bene di nascondere all'opinione pubblica quanto aveva scoperto.

Pollard rivelò inoltre a Weiner che uno degli amici cui Morris aveva fatto le sue confidenze era il maggiore Marriott della *Royal Marine Artillery*. Sfortunatamente, il maggiore Marriott era deceduto molti anni prima che Weiner iniziasse la sua indagine. A ogni modo, ciò che Weiner venne a sapere dalla famiglia di Marriott si rivelò molto utile per sostenere l'impianto accusatorio contro Dawson. Secondo i famigliari di Marriott, il maggiore non solo aveva ragione di dubitare della autenticità dei manufatti di Piltdown, ma aveva anche espresso dubbi sulla autenticità dei fossili.

I sospetti di Marriott riguardo alle ossa presumibilmente non provenivano da Morris, poiché quest'ultimo aveva sospettato unicamente che gli utensili fossero falsi. Che i sospetti di Marriott fossero fondati divenne chiaro quando, nel dicembre del 1953, fu recapitata una lettera all'ufficio del direttore di Geologia presso il British Museum. La lettera era stata scritta da un certo capitano St. Barbe, il quale affermava di aver visto con i propri occhi Charles Dawson mentre imbrattava quelle stesse ossa che, più tardi, avrebbe esibito come il secondo *Uomo di Piltdown*. Nella lettera, St. Barbe spiegava di aver prelevato alcune selci dalla sua collezione privata per consegnarle a Dawson nel 1912. St. Barbe affermava poi di essere entrato, nel maggio del 1913,

nell'ufficio di Dawson senza bussare, per avere informazioni sulle selci che gli aveva consegnato. Il capitano aveva probabilmente sorpreso Dawson in un momento in cui questi avrebbe preferito non ricevere visite. St. Barbe aveva, infatti, visto sulla scrivania di Dawson parecchi recipienti riempiti con un liquido brunastro.²⁵ Allora Dawson incominciò a spiegargli che il liquido brunastro era usato per colorare le ossa, allo scopo di indagare il processo naturale che porta le ossa a divenire scure. St. Barbe rivelò inoltre che, alcune settimane più tardi, Dawson gli aveva confessato di aver applicato lo stesso trattamento di brunitura anche ai manufatti in selce.

Forse la parte più interessante della lettera era la descrizione che St. Barbe faceva di un incontro casuale con il maggiore Marriott. St. Barbe riferì che, nel corso della loro conversazione, Marriott gli aveva raccontato di aver visto anch'egli dei recipienti pieni di un liquido brunastro sulla scrivania di Dawson, e di aver ricevuto da quest'ultimo la stessa inconsistente spiegazione circa l'uso di quel liquido.

St. Barbe e il maggiore Marriott decisero, di comune accordo, di non rivelare nulla di ciò che avevano visto, fino a quando gli esperti non avessero manifestato dei dubbi circa l'autenticità dei reperti di Piltdown. Sfortunatamente, con loro grande sconcerto, gli esperti si schierarono dalla parte di Dawson. Anatomisti di spicco come Grafton Elliot Smith e Arthur Keith, oltre a paleontologi e geologi di fama come Edwin Tully Newton e William Johnson Sollas, erano convinti che l'«uomo degli albori» di Dawson e Woodward fosse autentico.²⁶ Perfino personalità scientifiche illustri come il paleontologo e geologo William Boyd Dawkins e il biologo Ray Lankester furono d'accordo con le interpretazioni che Woodward aveva dato della scoperta di Dawson. In questa situazione, non ci si può stupire del fatto che St. Barbe e Marriott avessero paura di rivelare quello che sapevano. Dopotutto, essi non erano dei professionisti. Chi erano St. Barbe e Marriott per sfidare i più autorevoli scienziati del loro tempo?

Quando Charles Dawson morì nel 1916, non lasciò alcuna confessione né una prova concreta che dietro la truffa ci fosse la sua mente. Tuttavia, le prove circostanziali sembrano inchiodarlo alle sue responsabilità.

Se Dawson fu realmente l'autore della truffa, per quale motivo lo fece? Il suo scopo era ovviamente quello di cavare dall'imbarazzo gli eminenti evoluzionisti del suo

²⁵ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., p. 165.

²⁶ J. S. Weiner, *The Piltdown Forgery*, op. cit., pp. 166-167.

tempo. Egli credeva fortemente nella teoria dell'evoluzione umana. Forse era alla ricerca di fama e di un riconoscimento da parte dei suoi colleghi. Nessuno saprà mai che cosa lo spinse veramente a orchestrare una simile frode. Si può solo dire che spesso uomini disperati compiono atti disperati. La teoria dell'evoluzione era altamente criticata e necessitava disperatamente di prove sostanziali. È forse per questo che Dawson decise di fabbricarne alcune? Dawson non era diverso dagli evoluzionisti odierni, che continuano a tessere ragnatele di bugie e inganni.

CONCLUSIONE



THE PILTDOWN BAND (LA CRICCA DI PILTDOWN) - Il quadro è stato dipinto da John Cooke nel 1915. In seconda fila (da sinistra a destra): F. O. Barlow, G. Elliot Smith, Charles Dawson, Arthur Smith Woodward. Prima fila: A. S. Underwood, Arthur Keith, W. P. Pycraft, e Ray Lankester. Si noti il ritratto di Charles Darwin sulla parete.

Per quale motivo così tanti esperti furono ingannati dall'«uomo degli albori» di Dawson? Alcuni hanno pensato che l'iniziale accettazione dei fossili di Piltdown da parte dei più illustri e autorevoli scienziati inglesi sia stata dovuta all'enorme desiderio di trovare l'antenato dell'uomo proprio nel centro del mondo civilizzato: in Gran Bretagna. Vero è che molti antropologi e naturalisti inglesi dell'inizio del XX

secolo si erano sentiti offesi all'idea che le origini dell'uomo potessero essere state rintracciate in Asia o in Africa. Pertanto, molti autorevoli scienziati inglesi lasciarono che la loro mentalità eurocentrica li rendesse ciechi davanti ai fatti.

L'orgoglio nazionale ebbe sicuramente un ruolo nel successo delle frodi del passato. Per esempio, nell'affare Moulin-Quignon, gli utensili e le ossa falsi che Boucher de Perthes aveva presentato come autentici furono ricusati dagli Inglesi, mentre i Francesi si rifiutarono di credere che fossero falsi. Anche quando gli scienziati inglesi segarono le ossa di Moulin-Quignon, svelando l'interno non fossilizzato di ossa moderne sottoposte a un processo di invecchiamento artificiale, i Francesi continuarono a negare la frode. L'unica spiegazione possibile della ostinazione manifestata dai Francesi in occasione di questo scandalo derivava dal desiderio di difendere il loro orgoglio nazionale. Essi semplicemente non volevano accettare il fatto che un illustre scienziato francese potesse essere coinvolto in questo tipo di truffa.

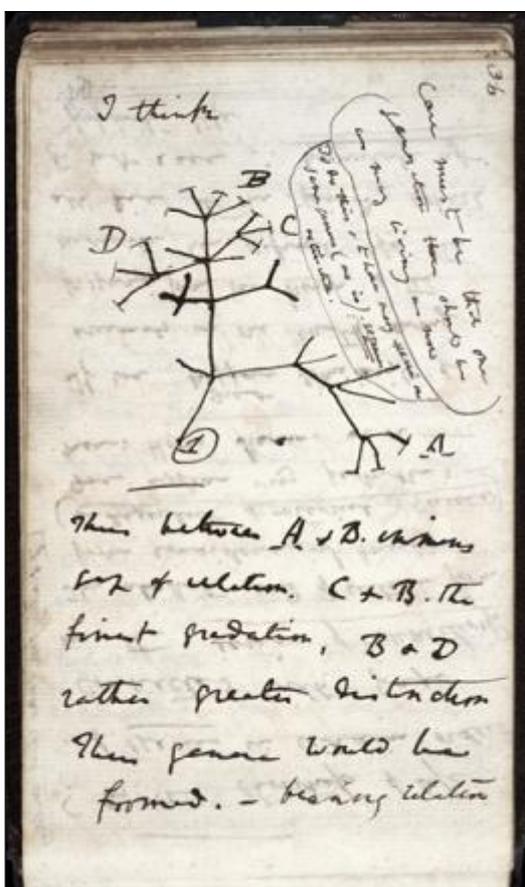
Non c'è dubbio che l'orgoglio nazionale inglese giocò un ruolo importante nella accettazione della frode di Piltdown. Tuttavia, ciò non spiega come mai autorevoli scienziati di altre nazioni abbiano dato il loro entusiastico appoggio al riconoscimento dei resti di Piltdown come autentici. Infatti, uomini di scienza illustri come Grafton Elliot Smith dall'Australia, Marcellin Boule dalla Francia, Gerrit Smith Miller dagli Stati Uniti d'America diedero il loro sostegno all'«uomo degli albori» di Dawson.

Secondo lo scrittore e antropologo evoluzionista Roger Lewin, l'accettazione internazionale dell'*Uomo di Piltdown* fu principalmente dovuta al fatto che la sua struttura anatomica corrispondeva esattamente all'esemplare che gli evoluzionisti stavano cercando. Essi erano accecati dalle loro idee preconconcette su come un antico progenitore dell'uomo avrebbe dovuto essere. I resti di Piltdown collimavano perfettamente con quelle idee. L'*Uomo di Piltdown* era esattamente come essi se lo erano immaginato. Questo solo fatto avrebbe dovuto destare i loro sospetti, poiché nessun sito o manufatto scoperto dagli archeologi ha mai corrisposto esattamente alle attese.

In sostanza, quegli uomini avevano permesso alle loro personali convinzioni di prendere il posto dell'evidenza. Un simile comportamento prevale ancora oggi tra gli

evoluzionisti, ed è l'elemento essenziale che contribuisce a mantenerli nel buio più fitto.

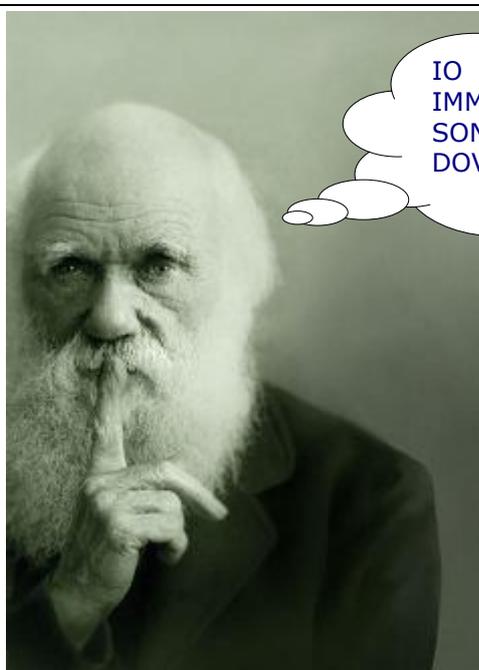
Roger Lewin ha scritto: "La paleoantropologia è una scienza spesso povera di dati, ma ricca di opinioni";²⁷ e ancora: "Gli scienziati, contrariamente al mito che sbandierano di sé stessi, sono esseri umani suggestionabili che portano con sé una larga dose di soggettività nella presunta 'ricerca obiettiva della verità'. [...] L'aforisma anonimo: «Io non avrei visto quella cosa, se non ci avessi creduto» è una realtà che si riscontra continuamente nel campo della scienza. E naturalmente, questo modo di ragionare è a doppio taglio: spesso si vede quello che ci si aspetta di vedere e non ciò che non ci si aspetta."²⁸



I THINK (IO PENSO)

Schizzo autografo di Charles Darwin che rappresenta il suo primo schema di un "albero evolutivo", tratto dal suo primo taccuino sulla TRANSMUTATION OF SPECIES (1837).

Interpretazione dello scritto di pugno dell'autore: "**I THINK** case must be that one generation should have as many living as now. To do this and to have as many species in same genus (as is) requires extinction. Thus between A + B the immense gap of relation. C + B the finest gradation. B + D rather greater distinction. Thus genera would be formed. Bearing relation..."



IO PENSO, SUPONGO,
IMMAGINO... NON CI
SONO PROVE.
DOVETE FIDARVI DI ME.

Charles Darwin, qui ritratto mentre compie il segno massonico del silenzio, mediante il quale il massone fa capire che deve tenere la bocca chiusa e non rivelare i segreti dell'Ordine, se non vuole incorrere in punizioni terribili.

[FONTE BIBLIOGRAFICA: BRETT A. RUTHERFORD, FACTS AND FALLACIES OF THE FOSSIL RECORD: RE-EVALUATING THE SUPPOSED EVIDENCES FOR HUMAN EVOLUTION.] (© RIPRODUZIONE VIETATA - DR. ORIETTA NASINI)

²⁷ Roger Lewin, *Bones of Contention*, op. cit., p. 64.

²⁸ Roger Lewin, *Bones of Contention*, op. cit., pp. 18-19.